



Foto di Francesco Cufari/Ansa

Locri, la nuova primavera della Calabria

Ventimila ragazzi e amministratori locali alla marcia per la speranza: «La 'ndrangheta non vincerà»

di Enrico Fierro inviato a Locri / segue dalla prima

E ANCORA di più per non vedere quell'altro: «La mafia è una montagna di merda», firmato da Peppino Impastato, siciliano di Cinisi, ucciso dalla Cosa Nostra di don Tano Badalamenti un secolo fa, ma più vivo che mai nel ricordo dei ragazzi di Locri. Quanti sono quin-

dicimila, ventimila? Che conta! Sono tantissimi i giovani che ieri hanno occupato il capoluogo della Locride. «Ammazzateci tutti», siamo qui, vi sfidiamo. Un serpente interminabile. Come mai viste in Calabria. Studenti di tutte le scuole, ragazzini delle medie con i loro insegnanti. Cartelli colorati, fantasiosi, intelligenti, preoccupati, irraguardosi, spiritosi, artistici, televisivi, alcuni incomprensibili, ma va bene lo stesso. E soprattutto tanta voglia di parlare. Davanti ai «gelati» delle tv, ai microfoni delle radio e dei siti internet, davanti ai taccuini dei giornalisti. Sul palco, dove smontano la scaletta degli interventi e si aggiungono in tanti e fanno aspettare la personalità politiche. Chi per dire qualcosa, chi per leggere una poesia. Una «cantautrice della pace» venuta da Caserta per cantare una canzone contro la mafia. Un desiderio irrefrenabile di farsi vedere, di dire ci sono anch'io. Anch'io contro la 'Ndrangheta. Molti mostrando con orgoglio una foto di Giovanni Falcone, altri una di Paolo Borsellino, altri ancora una con Giovanni e Paolo sorridenti insieme. Già, cose mai viste in Calabria.

La mattinata del cronista inizia presto. Si parte da dove tutto è iniziato: il liceo classico «Ivo Olivetti» all'ingresso di Locri. Qui avevamo incontrato gli studenti nel tristissimo giorno dei funerali di Franco Fortugno. Erano avviliti, colpiti, toccati, feriti. Ma con tan-

ta rabbia in corpo e tantissima voglia di dire basta. Li avevamo intervistati e avevano lanciato un appello ai calabresi famosi. E loro, quelli che ce l'hanno fatta, avevano detto sì: Versace, Calopresti, Lillo Foti, Gattuso, Iacquinta, Abate, Pedullà. E tanti altri non calabresi. Attori, scrittori, uomini di cultura: tutti con i ragazzi di Locri. Che poi sono stati agguantati dalla tv (tg, talk-show, dirette e speciali), che un po' li ha delusi, ma anche questo è servito. E ora sono qui, più cresciuti e maturi, nel cortile della loro scuola a scrivere striscioni. C'è Martina, Giulia, Annamaria, Giammarco. «Hai visto che manicomio abbiamo combinato?», dice al cronista. Sì, un manicomio, una rivoluzione. Scrivono striscioni con lo spray («La paura ti rende prigioniero. La speranza ti rende libero»). Li assiste e li consiglia un signore in abito blu, l'atteggiamento serio e compassato. È il loro preside, Giovanni Pittari. «Sono orgoglioso dei miei ragazzi, hanno dimostrato una grande maturità. Beh, forse il nostro lavoro serve...».

Preside in testa partono tutti. Verso il lungomare, con le loro preoccupazioni (Martina: «Speriamo che non finisca tutto domani»). Giulia: «Abbiamo fatto cose importanti, ma ora dobbiamo continuare». Annamaria: «Noi siamo

I volti scoperti
gli slogan irriverenti
gridati e cantati:
uno schiaffo in faccia
alla mafia



«E adesso ammazzateci tutti»: i ragazzi di Calabria, la loro protesta, la 'ndrangheta sfidata a viso scoperto. È il libro de «l'Unità» in edicola dal 22 novembre. Testimonianze e speranze del Sud che vuole rivivere.

la punta dell'iceberg, qui bisogna convincere ancora tanta gente a battersi a viso aperto contro i mafiosi», e con in mano un fiore giallo. Una gerbera che diventerà il simbolo di questa giornata splendida, estiva. Il mare di Locri è calmo e limpido. E alle undici, quando ancora non sono arrivati i pullman da Napoli, Cosenza, Catanzaro, Lamezia, Bari, il lungomare è già stracolmo. «La mafia è lenta, noi siamo rock», hanno scritto su uno striscione i ragazzi dell'istituto agrario di Caulonia. La signora Maria Aurelia Marandò insegna storia dell'arte al liceo «Olivetti», i suoi ragazzi hanno fatto una composizione con due versioni di «Guernica», una tutta colorata e con la scritta «con i colori della vita», una grigia e tristissima con lo slogan «contro i colori della morte». Gli striscioni sono tanti, tutti bianchi. C'è quello dei «Ragazzi dello zoo di Locri». «Sì, dello zoo - dice Alice, una liceale di 17 anni - ho passato dodici anni al Nord e lì ci definiscono animali, primitivi, anche i tg hanno dato di noi questa triste descrizione». Marilena Melià, inse-



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino saluta la vedova di Francesco Fortugno sulla sinistra il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero ieri a Locri durante la marcia
Foto di Francesco Cufari/Ansa

gnata latina e italiano a Roccella: «Certo, c'è ancora tanta omertà, spero che l'esempio di questi ragazzi rompa tanti muri». Sfila il corteo e passa lentamente per il centro della città. Sui balconi non c'è gente affacciata. I ragazzi sono vuoti. Nessuno per strada batte le mani a queste migliaia di ragazzi e ragazze. I loro figli. Le lenzuola bianche alle finestre si contano sulle dita di una sola mano. E le dita bastano e avanzano pure. «Monsignore, ha visto? Locri sembra indifferente». «Non è così figliolo, non dare un'immagine sbagliata della città, gli adulti non sono qui per non disturbare la manifestazione che è tutta dei ragazzi», monsignor Bregantini, il vescovo di Locri, ha il cuore gran-

Tano Grasso:
«Il problema
è l'antimafia concreta
combattuta giorno
dopo giorno»

de: giustifica tutti. Ci sono i sindaci (tantissimi comuni del napoletano, della Puglia, della Calabria, il gonfalone di Firenze portato da un messo in abiti medievali). C'è Michele Emiliano, il sindaco di Bari («non esiste una questione calabrese, c'è una questione del Sud intero contro le mafie»), Tano Grasso («il problema è l'antimafia concreta del giorno dopo, e poi di quello successivo, così, per anni»), i politici calabresi, don Ciotti. C'è Beppe Lumia, della Commissione antimafia, che Loiero ringrazierà più volte dal palco. Quando il corteo passa sotto la casa modesta della famiglia Fortugno, si ferma e migliaia di mani battono. «Franco sei ancora con noi». Maria Grazia Laganà, la vedova, e i suoi due figli sono sull'uscio. Rosa Russo Iervolino li abbraccia e li bacia. E lei, con un filo di voce: «Grazie, grazie di cuore a tutti voi». «Noi siamo voi». Sul palco parlano i ragazzi. Usano poesie, canzoni dei Queen («questo potrebbe essere il Paradiso»), ringraziano Ciampi (e ogni volta tantissimi applausi per

LA VEDOVA FORTUGNO

«Ora ci aspettiamo qualcosa...»

«Voi siete noi». Lei, Maria Grazia Laganà, la vedova di Franco Fortugno, marcia insieme ai ragazzi ricevendo moltissime testimonianze d'affetto e di solidarietà. «Saremo insieme in tutto. Vi ringrazio, vorrei abbracciare tutti quanti» dice commossa Maria Grazia, accompagnata dai due figli.

«È una gran bella gioventù, sicuramente migliore della nostra...» commenta. Attorno gli striscioni, i volti, le parole dei ragazzi che hanno invaso pacificamente e orgogliosamente Locri. Per riprendersi tutta la Calabria. Poi Maria Grazia aggiunge: «Sono coraggiosi, preparati, stanno facendo tutto quello che possono. Da loro non mi posso aspettare di più, davvero. Anzi, siamo loro ed io adesso ad aspettarci qualcosa di più da tutte le istituzioni e da tutto il governo e dallo Stato».

Maria Grazia parla anche di Franco, di quello che si è scatenato dopo quel maledetto 16 ottobre: «Uccidendo mio marito hanno fatto la peggiore scelta della loro vita. La morte di Franco ha segnato una svolta, innanzitutto per la sua famiglia e che ha dato la vita sia per la politica che per le istituzioni, spero sia servita a qualcosa».

La vedova Fortugno guarda anche avanti, a quando magari i riflettori della cronaca si abasseranno, e la Calabria tornerà alla normalità, magari ripiombando nel dimenticatoio in cui per decenni è stata confinata: «Quando si abasserà la tensione su Locri e sull'omicidio di mio marito ricorrorò al Capo dello Stato così come Ciampi stesso mi ha detto di fare...».

Il vescovo Bregantini è sollevato di peso e portato su.

Parla Eva Catzone, la Iervolino, il sindaco di Locri. Agazio Loiero finisce dicendo «viva la Calabria degli onesti. Viva Fortugno». Don Ciotti usa parole ferme e chiare: «Voi siete il presente, bisogna fare qualcosa per i giovani ora e subito». Ma le parole più belle sono quelle di uno dei ragazzi: «Siamo qui contro la schiavitù della mafia. Noi vogliamo crescere senza paura. Studiare e pensare senza paura, perché ognuno pos-

sa poter contare più di cento passi e poter andare oltre». I cento passi di Peppino Impastato. Un ragazzo come loro. La mafia gli impedisce di andare oltre.

CLICCA SU

«Siamo tutti calabresi»: è questo lo «speciale» dedicato ai ragazzi di Calabria dal nostro sito www.unita.it. Se avete una storia da raccontare, un episodio da commentare scrivete a storie@unita.it

L'INTERVISTA **MARTIN SCHULZ** Il presidente del Gruppo socialista al Parlamento Europeo: qualche anno fa la politica combatteva, ora...

«Chi è eletto con i voti mafiosi si deve dimettere»

di Alessio Gervasi / Palermo

«L'Italia è un Paese meraviglioso, peccato che sia guidato da politici non proprio meravigliosi... Come ricorderete, quando mi sono permesso di chiedere a Berlusconi quando avesse intenzione d'introdurre il mandato di cattura europeo si è parecchio seccato (infatti lo definì senza mezzi termini kapò, ndr) e forse perché lui stesso non la riteneva una norma conveniente...». In gran forma e pieno d'ironia, Martin Schulz, capogruppo al Parlamento Europeo del Partito Socialista e famoso ai più per il battibecco di due anni addietro con Berlusconi a Strasburgo, ieri era l'ospite più atteso al convegno di Palermo: «Cosa Vostra, per una strategia



europea nella lotta contro la mafia». **Onorevole Schulz, che idea si è fatta della mafia in Italia?** «La sfida della mafia allo Stato è in pieno svolgimento, e se c'è stato un periodo, qualche anno fa, in cui sembrava che le istituzioni potessero o volessero rispondere colpo su colpo, oggi bisogna capire chi realmente nell'intero mondo politico del vostro Paese è colluso con la mafia, perché ho l'impressione, anche guardando i recenti e gravissimi fatti accaduti in Calabria, che la mafia sia ben radicata nel tessuto politico italiano. Anche se, naturalmente, io non posso bollare come mafioso chi non mi piace politicamente...». **La Sicilia, che è sempre stata un po' il laboratorio della politica in Italia, è governata da Totò Cuffaro, Udc, sotto**

processo per favoreggiamento aggravato alla mafia...

«Per un uomo politico che non è italiano non è facile da capire, non si può rispondere... Però un politico, se onesto e serio, quando scopre che ha avuto i voti dalla mafia e che dunque la sua elezione ha avuto, come dire, una spinta irregolare... beh, dovrebbe rifare le elezioni. Dovrebbe dire: io non lo sapevo che il tale era mafioso e che mi ha aiutato e allora rimetto tutto nelle mani degli elettori e così mi sento pulito». **Onorevole Schulz, possiamo dire che lei ha una formazione da libraio, da editore e da operatore del mondo della cultura, anche se su questo due anni fa il sottosegretario Stefani della Lega Nord l'ha attaccata rozzamente definendola «ex libraio di Hehlrath che di mafia non capisce nulla»...** «Sì, ricordo, è stato subito dopo il mio

scontro con Berlusconi a Strasburgo...».

E pensa che la cultura possa essere impiegata per combattere il fenomeno mafioso? «Certo. Anche insegnando per esempio ai bambini che la mafia arreca danno, mortifica e penalizza l'individuo. Ma il messaggio deve partire dall'alto e la politica dev'essere pulita... Io ero stato a Palermo un'altra volta, dieci anni fa, e ricordo che assieme all'ex sindaco Leoluca Orlando siamo stati in giro per la città e in una chiesa, in un quartiere abbastanza degradato, è successo un episodio curioso: c'erano dei bambini con delle pistole e noi li abbiamo invitati a consegnarle, sì, erano solamente delle armi giocattolo ma il messaggio è passato, almeno credo, e ci hanno consegnato le armi. Ma se viceversa si cresce con altri esempi la partita è persa in partenza».

IL CATANZARO OGGI IN CAMPO

Sulle maglie la scritta: «Siamo tutti calabresi»

Anche il calcio si mobilita. Il Catanzaro ha deciso di far indossare ai propri giocatori, in occasione del match di oggi contro la Ternana (campionato di serie B), delle divise da gioco con sovrappreso lo slogan «Siamo tutti calabresi». Lo annuncia un comunicato ufficiale del club giallorosso inserito all'interno del sito web ufficiale (www.us-catanzaro.it). «Siamo tutti calabresi» è un motto - si legge nella nota - che testimonia la vicinanza della società nei confronti di una zona della Calabria in cui risiedono molti tifosi e simpatizzanti dei colori giallorossi. Anche il mondo dello sport e del calcio in particolare, rappresentando un importante fenomeno aggregazione, deve essere sensibile ed attento di fronte ad avvenimenti del genere. «L'uccisione dello stimato uomo politico ha destato indignazione e sgomento in tutta la società civile calabrese - prosegue il comunicato - che vuole gridare con forza tutto il suo sdegno. La logica che ha armato la mano degli assassini sarà sempre avvertita con grande determinazione dalle migliaia di cittadini onesti che vivono nella nostra terra. Lo slogan sulle casacche giallorosse è un modo per unirsi al coro di protesta che dal giorno dell'omicidio si sta levando. Questa regione non vuole e non deve piegarsi alla mentalità mafiosa. È il messaggio che anche la dirigenza del Catanzaro intende veicolare attraverso la propria squadra».